IL REGNO NORMANNO DI SICILIA

a) LA CONQUISTA DELL'ISOLA

Orde di avventurieri scandinavi (uomini del nord) da tempo si erano insediati in quella zona della Francia che da loro prese il nome di Normandia.

Esercitavano volentieri il mestiere di mercenari a servizio di questo o quel padrone, e razzie e ruberie rappresentavano le attività preferite.

Un gruppo di essi, comandato da certo **Tancredi D'Altavilla**, si spostò nell'Italia centrale e meridionale, dove i contrasti tra signori locali diedero occasione d'impiego nelle attività preferite: guerre, saccheggi, ruberie.

Ma gli Altavilla non erano dei comuni rozzi soldati. La loro abilità era pari alla loro furbizia e inferiore solo all'ambizione che si dimostrò smisurata, e tuttavia giustificata, visti i risultati conseguiti.

Con Tancredi scesero nel mezzogiorno d'Italia un certo numero di figli. Fra essi Roberto assunse il ruolo principale. Chiamato il "Guiscardo" proprio per l'astuzia, aitante e valido combattente, egli seppe trarre calcolati e vistosi vantaggi dalla sue campagne di guerra a servizio di questo o quel signorotto. Presto, collaborato dal fratello, si ritrovò a lavorare in proprio avendo ottenuto un feudo per riconoscimenti militari e politici dal Duca di Salerno e dallo stesso Papa che in Roberto vide il possibile difensore della Chiesa di Roma e dei suoi interessi.

Il Guiscardo, privo di ogni scrupolo, si mosse con abilità e cinismo tra Roma, Costantinopoli e i signori locali, traendone il massimo vantaggio. Quando lo ritenne necessario imprigionò persino il Papa (Leone IX - 1053) e lo tenne per nove mesi suo ostaggio finché non ottenne quello che si proponeva.

Il successore Nicolò II, preoccupato di tenerseli amici questi predoni, ratificò il possesso di Roberto dell'Italia meridionale e al tempo stesso affidò loro la "crociata" di ricondurre a Cristo la Sicilia infedele. Sperava in questo modo di tenere gli intraprendenti briganti normanni lontani dalle terre dello Stato Pontificio.

Agli Altavilla la missione papale piacque molto e forse il Papa non fece altro che ratificare prima quel che i fratelli si proponevano di fare già. Padroni ormai della Puglia, Campania e Calabria intrapresero la conquista della Sicilia (1060/61). Dell'impresa si fece carico soprattutto Ruggero, essendo il Guiscardo impegnato a tenere a freno i feudatari pugliesi e campani alquanto turbolenti ed

insofferenti dell'egemonia normanna.

Occupata la cittadina di Troina con un colpo di mano favorito dalla comunità cristiana e dalla debolezza dell'Emiro per le lunghe lotte intestine, egli costituì in quella roccaforte una testa di ponte da cui intraprendere la conquista dell'intera isola. Costruita una flotta agguerrita che consentì agli Altavilla di tenere il dominio del mare, nel 1071 i due fratelli assediarono Palermo che si consegnò ai normanni in cambio di clemenza e di ampia autonomia religiosa e amministrativa.

Il Guiscardo, costretto ad abbandonare l'isola per fronteggiare la ribellione del continente, lasciò Palermo e la Sicilia al fratello Ruggero conferendogli il titolo di Conte di Sicilia e Calabria. Ruggero alternò decisione e diplomazia, a seconda delle circostanze. Punì severamente chi osò opporre ostinata resistenza; fu tollerante con chi invece tale resistenza non ha opposto; stipulò trattati di amicizia con gli arabi africani; tollerò la religione musulmana; sostenne i greci anche contro le posizioni di Roma; mantenne funzionari arabi e bizantini in posti rilevanti dell'amministrazione pubblica; favorì artisti e letterati musulmani.

E tuttavia la conquista non fu rapida e indolore. Per la caduta di Castrogiovanni (Enna) dovette attendere fino al 1088 e Noto, ultima roccaforte musulmana, cadde solo nel 1091.

Palermo, metropoli fra le più importanti d'Europa, mantenne il prestigio e lo splendore dell'era musulmana, divenendo capitale del futuro regno normanno di Sicilia fondato dal secondo Ruggero.

La conquista della Sicilia ad opera dei normanni fu possibile per una serie di circostanze favorevoli che si verificarono contestualmente:

- l'appoggio del Papa che, in forte contrasto con l'impero di occidente per ragioni di supremazia (era in atto la lotta per le investiture), fidava negli Altavilla per una alleanza anti-germanica;
- gli Arabi africani di Sicilia estremamente deboli per un secolo di discordie e lotte intestine;
- l'impossibilità di Costantinopoli, impegnata in una lotta strenua contro i turchi Selgiuchidi che ne minacciavano la stessa esistenza, di occuparsi dei fatti d'occidente;
- i feudatari dell'Italia meridionale armati l'uno contro l'altro, pronti a favorire lo straniero piuttosto che cedere qualcosa all'odiato rivale;
- il fermento politico dell'Italia settentrionale dove le città avevano iniziato l'azione di riscatto dai castelli feudali, per gettare le basi di quel-

l'autonomia politica ed economica che sfocerà nella civiltà comunale, e che in primo luogo ha determinato la intraprendenza delle città marinare.

I normanni riportarono gradatamente ma definitivamente la Sicilia nell'ambito dell'occidente latino. E tuttavia tale processo fu lento e graduale.

Vedemmo già come Ruggero abbia favorito la Chiesa orientale contro l'occidente di Roma, e come arabi e bizantini continuarono a tenere, per conto del primo dei Ruggeri, i più alti incarichi di amministrazione pubblica. Fu tollerante in materia religiosa e lasciò ampia autonomia nelle amministrazioni locali.

L'economia continuò ad essere basata sul tipo di agricoltura araba e i latifondi feudali ancora per tempo rimasero assenti dal sistema di potere dell'isola, o almeno furono meno rilevanti che nel resto d'Europa.

In tema di cultura e civiltà, inoltre, la Sicilia si trovava in posizione avanzata rispetto all'occidente, per la lunga influenza greco-orientale e musulmana. Non è dunque a caso che la lingua e la letteratura italiana ebbero i natali proprio in terra di Sicilia, alla corte di Federico II di Svevia che dal sistema normanno, e non certo da quello tedesco, ereditò la forma di Stato, la concezione politica, il sistema monarchico e il mecenatismo per le arti e le lettere.

b) IL REGNO DI SICILIA

Il conte Ruggero, sebbene ufficialmente governasse in Sicilia in nome del fratello Duca di Puglia, nella sostanza operava in piena autonomia. Ora con liberalità, ora usando le maniere forti, era riuscito a far ratificare al Papa la conquista, avviando lo Stato verso quella forma di monarchia assoluta di tipo orientale e quel cesaropapismo bizantiniano che poi sarà pienamente attuato dal figlio Ruggero II e dai successori.

Al conte Ruggero, terminata la conquista e la normalizzazione dell'isola, rimase poco tempo per organizzare l'amministrazione. Nel 1101 egli morì. Assunse la reggenza la sua terza moglie, la italica Adelaide che, per contrastare la nobiltà locale pronta a sfruttare a proprio vantaggio questo periodo di debolezza del potere centrale, fece arrivare in Sicilia un gran numero di lombardi che s'insediarono nella parte centro orientale dell'isola.

Durò forse poco più di 10 anni la reggenza e non si conosce la data in cui Ruggero II prese possesso della successione. Tuttavia quando Adelaide, nel 1113 sposò Baldovino di Francia, re di Gerusalemme, il secondo dei Ruggeri governava già la Sicilia.

Il matrimonio di Adelaide non fu un evento fausto per lo Stato.

A Baldovino premeva solo prendere possesso della cospicua dote della regina, tanto che impossessatone egli ripudiò la sposa. Intanto Ruggero si era autonominato re di Sicilia. Nel 1127 ereditò la Calabria e qualche anno dopo la Puglia, cosicché nel 1130 il suo "Regno di Sicilia" si estendeva per tutta l'Italia meridionale, fino al confine con lo Stato Pontificio.

Governò con mano sicura e il suo regno fu uno dei più importanti del suo tempo in Europa. Costrinse il Papa a ratificare la sua decisione monarchica e si atteggiò a sovrano con pari dignità dei più importanti sovrani europei.

Continuò ad essere tollerante verso arabi e greci e la Sicilia, sotto il suo regno, fu una terra in cui sviluppo e ricchezza videro accomunati siciliani, lombardi, musulmani, arabi e berberi.

L'economia era soprattutto agricola e vi prevaleva la coltura intensiva.

Era sviluppato anche il commercio e la pesca. Le tonnare siciliane si affermarono come fonte di ricchezza e costituirono importanti introiti fiscali per il re.

La nobiltà terriera feudale venne alquanto ridimensionata ed estromessa dal potere dello Stato. Il Consiglio dei nobili perse importanza politica. Il re lo convocava solo per far loro ratificare le decisioni che assumeva nella sua corte di burocrati palermitani. Col Papa ebbe vari dissidi e venne anche scomunicato. Ma l'anatema non produceva nessun effetto su di un re la cui maggioranza dei sudditi era greca o musulmana.

Pontefice e re trovarono presto un compromesso basato sulla reciproca utilità di un accordo. La Chiesa non poteva fare a meno di una buona spada al proprio servizio, ed a Ruggero serviva la ratifica pontificia al suo potere per conferirgli prestigio ed autorità. In nome del comune interesse l'accordo dunque non tardò ad arrivare ed il regno di Sicilia divenne uno degli Stati più importanti del medioevo europeo.

Dopo alcuni insuccessi iniziali Ruggero ha intrapreso una campagna militare in Africa dove dal 1146 al 1148 un suo generale, Giorgio di Antiochia, occupò le città di Tripoli, Madhia e Susa.

Dall'Africa egli favorì e incrementò il commercio tra i centri africani e i porti normanni della Sicilia. Favorì anche l'arte e la cultura.

Tuttavia gradatamente si attenuò la internazionalità della Sicilia che lentamente si avviò verso la occidentalizzazione e la romanizzazione.

Spuntarono segni d'intolleranza verso i musulmani e i greci, soprattutto ad

opera di quei lombardi chiamati dalla padana Adelaide e favorita dai nobili locali che provavano invidia verso i ministri del re per lo più arabi e orientali.

Dopo il primo re la dinastia degli Altavilla continuò a governare la Sicilia con Guglielmo I detto il "malo" perché ostile all'aristocrazia terriera isolana. Egli regnò dal 1154 al 1166, anno in cui morì quando il giovane figlio e successore Guglielmo II aveva solo l'età di 13 anni.

La reggenza del trono fu tenuta dalla madre Margherita di Navarra che dovette affrontare l'immancabile ribellione dei nobili feudali, pronti a sfruttare qualsiasi circostanza favorevole per svincolarsi dal potere centrale.

La regina, per governare, si trovò costretta a chiamare in aiuto i suoi parenti spagnoli.

Guglielmo II divenne maggiorenne nel 1174 e regnò fino al 1189 anno in cui, a soli 32 anni, morì senza lasciare eredi.

La morte di Guglielmo il buono (così fu chiamato per la sua politica di riconciliazione sociale) lasciò nel disordine lo Stato normanno di Sicilia. Il trono venne conteso tra Enrico il germanico (il futuro Enrico VI) che aveva sposato Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggeo II, e il nipote di Guglielmo, Tancredi, attorno a cui si raccolsero i nobili siciliani e lo stesso clero che temeva un imperatore forte che stringesse la Chiesa di Roma in una stretta tra Nord e Sud.

La fazione che favoriva Tancredi era più agguerrita e sembrava prendere il sopravvento quando nel 1194, appena 5 anni dopo la morte di Guglielmo il buono, moriva anche il giovane successore al trono.

Si estingueva dunque il ramo maschile della dinastia degli Altavilla; non rimaneva del casato dei re di Sicilia che Costanza, sposa di Enrico. A questo punto il tedesco non incontrò più alcuna resistenza ad annettere la Sicilia all'impero germanico.

La cosa fu infausta per l'isola e apportò una serie di sventure al popolo siciliano. E sarebbe stata ancora più grave se da questo evento non fosse in seguito derivato l'avvento al regno di Sicilia di Federico II che riconducendo Palermo e la terra di Sicilia ai fasti arabi e normanni, la riportò al rango di potenza europea. Ma del re svevo in Sicilia parleremo dopo.

La politica dei re normanni di Sicilia ha rappresentato la prima pietra fondamentale della moderna storia di Erice e del suo contado. Il disegno del conte Ruggero di porre la Sicilia al centro della politica occidentale del Mediterraneo, seguita dal suo successore, e re dell'isola, di annettere al regno le coste dell'Africa del Nord per tornare a fare propri i grandi traffici oriente-occidente attraverso il

Canale di Sicilia, diede nuovo impulso alla parte occidentale dell'isola e naturalmente collocarono Erice al centro di quest'area che controllava strategicamente il canale nel suo punto più stretto fra il capo Lilibeo e la punta estrema della Tunisia.

Fortezza naturale e centro di una fertile vallata ricca di pascoli, Erice resistette a lungo agli assalti dei normanni proprio per la sua difendibilità.

Conquistata dal Conte Ruggero poco prima della presa di Castrogiovanni (Enna), caduta come detto nel 1088, venne da questo e dai successori tenuta in rilevante considerazione per le motivazioni riportate.

Assunse il nuovo toponimo di Monte San Giuliano, e lo mantenne fino a tempi recenti (1934).

Scrive Vincenzo Adragna: *"L'antica Erice, dopo oltre ottocento anni di silenzio di ogni fonte storica, rinacque, con la dinastia normanna, come fortezza regia di rilevante importanza strategica..."*[1].

C'è chi attribuisce il nuovo toponimo al conte Ruggero, in ringraziamento al santo che lo aveva aiutato a conquistare la rocca. Ma le fonti dell'epoca non fanno riferimento alcuno a quell'aneddoto. Il nuovo nome sembra piuttosto verosimile che sia riferito alla volontà di estirpare dall'antica vetta ogni riferimento della tradizione pagana che consacrava il sito al culto della prostituzione sacra di Venere Euploia.

L'importanza strategica e la volontà di cristianizzare la città vengono confermati dalla erezione della fortezza normanna sulla maestosa rocca del Monte, proprio sul punto in cui *"ab antiquo"* era insediato il santuario della Dea.

Guglielmo II concesse alla città, che rinasceva come area demaniale regia, un vasto territorio esteso fino al confine di Castellammare del Golfo, che ne fece uno dei più estesi comuni agricoli della Sicilia, fino alla metà del presente secolo XX.

Venne dai re normanni incoraggiato il trasferimento di *"habitatores"* nella vetta ericina con l'assegnazione di terre "in proprietà comune" secondo le norme e consuetudini del diritto germanico importate dai normanni in Sicilia[4].

Aveva inizio con tali provvedimenti quel processo socio-economico che caratterizzerà nei secoli il grande comune agricolo. Gli *"habitatores"* preferirono assoggettarsi a lunghi e faticosi viaggi per recarsi nelle campagne per coltivare il suolo, rincasando dopo entro le sicure mura della fortezza, piuttosto che rischiare gli assalti e le violenze dei pirati saraceni.

Ciò rese singolari queste terre, ben coltivate, dedite alla agricoltura e alla

pastorizia, eppure sostanzialmente disabitate per vaste dune, colline e pianure.

Tale situazione perdurò fino a tutto il secolo XVIII, mantenendo viva nel tempo la preoccupazione per le incursioni della pirateria, prima araba e berbera, dopo turca.

E tuttavia le terre assegnate da Guglielmo agli *habitatores* di Monte San Giuliano saranno le stesse che Ferdinando IV di Borbone nel 1789 redistribuirà ai contadini in analoga riforma, dopo che nel corso dei secoli feudi e parecchiate avevano accentrato la possidenza in mano di un ristretto numero di proprietari terrieri.

La scomparsa minaccia delle incursioni piratesche consentirà nel XIX secolo la realizzazione del fenomeno inverso (dalla città alle campagne) che popolerà le lontane contrade dell'agro ericino. Nasceranno dunque i borghi rurali che caratterizzeranno la storia di Erice e delle sue frazioni negli ultimi due secoli.

Baglio Marini.

Baglio Santacroce.